

Lo spaccio davanti al casolare Belmonte, scattano tre arresti

I bidoni pieni zeppi di marijuana nascosti sotto terra ma le dosi erano già pronte per i clienti che arrivavano in auto. Perché per comprare la droga in via Valle Funda bastavano pochi momenti. Le precauzioni non sono bastate ai tre arrestati dai carabinieri a Belmonte Mezzagno nell'ambito dell'operazione Artemide contro un vasto spaccio di erba fra novembre 2020 e lo scorso gennaio. Due mesi fitti di affari sporchi monitorati dalla videocamera piazzata dai militari all'ingresso di quel casolare che doveva essere disabitato e che, invece, s'era popolato d'improvviso.

Le indagini della compagnia di Misilmeri coordinate dal sostituto procuratore Alessandro Macaluso hanno convinto il Gip Valeria Gioeli del Tribunale di Termini Imerese ad emettere l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Davide Francesco Ciancimino, 34 anni, e i fratelli Gaetano e Carmelo Marco Taormina, di 25 e 24 anni. Per tutti sono stati disposti gli arresti domiciliari con l'accusa di aver venduto la marijuana (nel corso delle indagini sono stati sequestrati tre chili di droga) a decine di clienti che avrebbero rifornito puntualmente.

La base operativa era diventata un casolare disabitato proprio davanti all'abitazione di Gaetano Taormina. Era lì che, annotano gli inquirenti, c'era un'attività «illecita sistematica di detenzione e cessione di sostanze stupefacenti». La proprietaria di quello stabile trasformato in deposito della droga, «informata sui fatti» aveva detto di non averlo mai affittato a nessuno e aveva sporto querela. Perché le chiavi di quel luogo erano nel mazzo di Gaetano Taormina e lì dentro, dopo il blitz, i carabinieri hanno trovato e sequestrato in quella occasione oltre a due chili e mezzo di marijuana, due bilancini di precisione e i due bidoni usati per nascondere l'erba.

È l'8 novembre 2020 quando i militari fermano durante un controllo un giovane con 10 grammi di marijuana e lui confessa di averla «acquistata da Gaetano Taormina... per 40 euro». Un'informazione preziosa che convincerà a predisporre un monitoraggio con la videosorveglianza perché la zona era troppo isolata per gli appostamenti. «Dalle immagini captate si rilevava la frequenza con la quale tutti e tre gli indagati accedevano anche autonomamente - rilevano gli inquirenti - all'interno dell'edificio di via Valle Funda, attestando, in tal modo, la condivisione nella detenzione dello stupefacente destinato allo spaccio». L'arresto in flagranza per Davide Francesco Ciancimino sarebbe scattato il 7 gennaio scorso. I militari lo avevano visto arrivare alle 18,12 a bordo della sua Fiat Punto, entrare nel casolare e poi uscire cinque minuti dopo. E quando era stato fermato dai carabinieri aveva con sé appena un grammo di droga ma nel casolare era stato trovato il resto assieme a una scatola bianca sui

cui era scritto a penna 600 grammi, corrispondente al peso di parte della marijuana sequestrata. Un'ora dopo erano arrivati anche i due fratelli Taormina. Ma sulla loro attività i carabinieri avevano raccolto già molti altri elementi. C'erano quei passaggi di sacchetti con i clienti sistematicamente registrati. Il 2 dicembre 2020 pure la scena dei bidoni di plastica bianca portati dalla casa di Taormina al deposito assieme a una zappa e a un piccone. «Appare plausibile - sostengono gli inquirenti - che i due recipienti fossero stati sotterrati...». Il Gip, motivando l'esigenza della misura cautelare e il rischio di allarme sociale, sottolinea «l'accortezza utilizzata nelle modalità di detenzione e relative cessioni» e la «negativa personalità degli indagati evincibile dal brevissimo lasso temporale fra i vari episodi contestati» e i «precedenti penali a carico di Gaetano Taormina e Davide Francesco Ciacimino».

Vincenzo Giannetto